

L'ARTE PER TUTTI

FEDERICO HERMANIN

LA FARNESINA



ISTITUTO NAZIONALE

L. V. C. E.

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO



មេកាត វាបតេភី  
វមេកា ភីវសំជម

## L'ARTE PER TUTTI

*Con questa collezione di monografie destinate a divulgare il gusto e la conoscenza storica dell'arte nel pubblico meno iniziato a tal genere di cultura, l'Istituto Nazionale L.U.C.E. intraprende un altro ramo della sua complessa attività editrice.*

*Ramo, questo, di editoria più propriamente libraria che, con gli altri due già in pieno svolgimento — l'edizione cinematografica e quella fotografica — mira ad assolvere in un modo sempre più completo ed efficace il compito per cui l'Istituto fu creato dal Duce del Fascismo, e messo al servizio della vasta opera di restaurazione nazionale: la propaganda e la diffusione della cultura nelle masse popolari.*

*In una terra come l'Italia, dove confluisce ogni bellezza del mondo antico, dove è nata e fiorita la maggiore civiltà artistica che abbia mai irraggiato sul mondo medievale e moderno, la divulgazione della cultura storica ed estetica dell'arte nel popolo è più doverosa che altrove.*

*Il nostro popolo, per la cui compiuta formazione fisica e morale il Fascismo si prodiga in tante inizia-*

*tive, deve unire ormai alla sua naturale genialità quelle cognizioni elementari ed indispensabili che permettano a tutti gli italiani di riconoscere i tesori di arte architettonica, plastica, pittorica, decorativa, che arricchiscono le nostre città e le nostre campagne, che diano a tutti gli italiani il senso adeguato d'una loro grandissima gloria, e dicano loro il perchè, per esempio, la Mostra d'Arte Italiana a Londra è stata una superba affermazione della nostra potenza spirituale.*

*Riconosciuta fin dal primo momento l'importanza di una efficace propaganda artistica nelle masse, l'Istituto L.U.C.E. non trascurò di studiare, per mezzo della sua apposita Cinemateca di Cultura, tutti i mezzi utili a risolvere il problema. Il cinematografo, fin dove la sua natura essenzialmente movimentata non contrastava troppo con argomenti che avrebbero preferito le proiezioni fisse, si adoperò per illustrare ai più diversi pubblici italiani monumenti, architetture, ritrovamenti archeologici e ogni maggiore bellezza artistica delle nostre città. L'Archivio Fotografico Nazionale, affidato alla L.U.C.E. e da essa riordinato e sviluppato insieme col completo rinnovo di tutto il corredo fotografico artistico delle regioni italiane, ha affermato più precisamente l'attività dell'Istituto nel campo della fotografia d'arte a servizio della stampa e degli studiosi.*

*Ma l'azione di propaganda artistica sul pubblico era ancora indiretta, e non abbastanza efficace.*

*Abbiamo perciò pensato di agire direttamente sulle masse delle diverse classi sociali, per mezzo di piccole monografie artistiche riccamente illustrate e il più possibile economiche, che possano andare per le mani di tutti.*

*L'idea di questa collezione, discussa in seno alla Cinemateca di Cultura, fu accolta con sommo favore da tutti i componenti la Cinemateca, ed in particolar modo dal Senatore Prof. Corrado Ricci, che volle liberalmente assumersi il carico di stendere il piano generale della pubblicazione, dirigendola egli stesso con particolare riguardo alle sezioni dell'arte medioevale e dell'arte moderna, affidando la sezione dell'arte antica alla direzione di S. E. il Prof. Roberto Paribeni, e all'On. Prof. Cipriano Efisio Oppo la cura della sezione dell'arte contemporanea.*

*Si pensò di fare dei volumetti che, sia nel testo che nelle illustrazioni, racchiudessero tutto l'essenziale intorno ad un determinato argomento: un artista italiano o straniero, un monumento o un gruppo di monumenti, un tipo di decorazione o di oggetti artistici, e altri temi consimili. Molte ed eccellenti le illustrazioni: almeno 24 tavole, ben scelte, e ciascuna accompagnata in margine dalla sua nota illustrativa; brevissimo il testo, non più di 8 paginette, ma chiaro, sintetico ed esauriente come notizia per un pubblico non specializzato: un testo, perciò, redatto dai più autorevoli studiosi di quel tale argomento, che avessero la competenza e la capacità di dir molto in breve.*

*Ciascun volumetto contiene una succinta bibliografia utile per chi voglia approfondire l'argomento. Quantità dei volumetti: 24 all'anno, e cioè due al mese. Nessun rigore cronologico della disposizione degli argomenti, ma piuttosto un criterio di attualità. Per esempio: « Fori Imperiali », « La Farnesina », « Navi di Nemi », (monumenti di cui si parla in questo momento per varie ragioni), « Paolo Veronese », « Alberto Durer », « Filippo Palizzi », ecc. (artisti di cui ricorre o è ricorso di recente il centenario) e così via. Problema importante, anzi di capitale importanza: il costo di questi volumetti, che nelle intenzioni della L.U.C.E. doveva essere di gran lunga inferiore, meno della metà di quel che costano consimili pubblicazioni straniere (per le quali, dato un certo formato e un certo numero di illustrazioni non si scende mai al disotto delle 12 lire), in modo da essere accessibili alle borse di tutti.*

*Risolvere adeguatamente siffatto problema era tutt'altro che facile. Ma l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, Istituto di antiche e nobili tradizioni nel campo dell'editoria artistica, è venuto opportunamente incontro al desiderio della L.U.C.E., mettendo a disposizione della bella iniziativa culturale la sua perfetta organizzazione tipografica, arricchita da modernissimi sistemi di riproduzione rotocalco-grafica che, con edizioni a grande numero di esemplari, permettono di ridurre al minimo la spesa.*

*Sotto la illuminata direzione di Corrado Ricci,*

*con la diretta collaborazione sua e di Roberto Paribeni alla compilazione di alcuna delle monografie, i primi sei volumetti della collezione, e cioè: Fori Imperiali di R. Paribeni, La Farnesina di F. Hermanin, Giotto di C. Gamba, Masaccio di O. H. Giglioli, Paolo Veronese di C. Ricci, Sculture lignee in Abruzzo di V. Mariani, sono pronti o in corso di stampa.*

*Intanto i migliori studiosi di cose di arte che conti oggi l'Italia stanno già lavorando ad alcuni tra i numerosissimi, per non dire infiniti, temi che si può proporre una collezione di questo genere, e di cui, tanto per citare quelli che vedranno la luce dopo i primi sei già citati, nominiamo: Montecassino e S. Benedetto di P. Fedele, Vetri di Murano di Lorenzetti, Michelangelo Scultore di N. Tarchiani, Bernini Architetto di Bertini Calosso, Alberto Durer di F. Hermanin, Tintoretto di V. Marchini, Navi di Nemi di C. Ricci, Palazzo Venezia di C. Ricci ecc.*

*Il costo di questi volumetti, fissato in Lire 5, è minimo, data la bellezza e il numero delle riproduzioni e la sobria eleganza dell'edizione. E notevolissime e speciali agevolazioni sono fatte per gli abbonamenti da parte di enti ed istituzioni destinati alla cultura popolare. L'Istituto Nazionale L.U.C.E. riterrà coronata dal più lusinghiero successo la sua iniziativa quando vedrà ogni casa italiana, anche le modeste, soprattutto le più modeste, formarsi la propria bibliotechina, e in quella bibliotechina dare un posto*

*d'onore ai volumetti dell'« Arte per tutti »; quando vedrà l'operaio, nel riposo d'un Dopolavoro, interessarsi alla storia della nostra grande arte del passato sulle monografie della collezione; quando anche il Balilla amerà di possedere i volumetti che gli mettano sotto gli occhi le cose belle che sono nell'Italia e nel mondo. Opera di propaganda artistica, questa, che sarà di grande efficacia perchè una vera educazione del gusto e della cultura artistica popolare sarà possibile soltanto se iniziata fin dagli anni della scuola.*

*Siamo fieri che l'Istituto Nazionale L.U.C.E. — creazione originale del Regime Fascista — abbia potuto realizzare anche questa attività, nell'interesse spirituale del popolo Italiano.*

**ALESSANDRO SARDI**

*Presidente dell'Ist. Naz. L.U.C.E.*



LA FARNESINA

FEDERICO HERMANIN

# LA FARNESINA



ISTITUTO NAZIONALE « L. U. C. E. »

— ROMA —

OFFICINE DELL'ISTITUTO  
ITALIANO D'ARTI GRAFICHE  
— BERGAMO — 1930 - VIII —



Agostino Chigi, di Siena, mercante e banchiere famoso, che in ogni parte dell'Europa e del Levante aveva banchi e fondachi ed era ricco tanto da essere tratto a dire di ignorare a quanto sommasse la sua ricchezza, riverito da signori e prelati, onorato da pontefici, pensò che a tanta magnificenza non potesse bastare la vecchia casa nei pressi dei Banchi di Santo Spirito e dette commissione a Baldassare Peruzzi, architetto e pittore senese, di costruirgli un'amena dimora ai piedi del Gianicolo, presso Porta Settimiana. Chi pensò che architetto della famosa villa potesse essere stato Raffaello sbagliò e un disegno di Cherubino Alberti, che si conserva nel Gabinetto nazionale delle stampe di Roma, indica chiaramente come autore della villa il Peruzzi, come aveva già scritto Giorgio Vasari. Nel 1514 Egidio Gallo, nel suo poema *De Viridario Augustini Chisii*, già canta le pitture che decoravano le pareti delle sale della villa, celebrando gli amori di Agostino.

Dopo avere levato il pensiero amoroso sino a Margherita Gonzaga, figlia naturale di Francesco duca di Mantova, Agostino sposò, nel 1518, Francesca Ardeaschi, già rapita a Venezia, cui Leone X pose in dito l'anello, e che ben venti cardinali onorarono, sedendosi con lei e con lo sposo alla mensa nuziale. Altre feste aveva già visto la bella villa ed altri banchetti, e fra tutti quello celeberrimo in cui, con ma-

gnifico inganno, Agostino accolse il papa mediceo e la sua corte nelle grandi scuderie, prima che fossero occupate dai cavalli. Arazzi e stoffe fra le più preziose coprivano le mura disadorne e solo al levare delle mense l'ospite paesò ai nobili invitati che essi avevano banchettato in una stalla. In un altro banchetto, servito in un loggiato che dava sul Tevere, gli ospiti meravigliati videro gettare nel fiume le stoviglie d'oro e d'argento, senza conoscere il prudente apprestamento delle reti poste sott'acqua a raccoglierle. Di un banchetto meraviglioso, imbandito nella gran sala al primo piano, decorata da Baldassare Peruzzi e da Giulio Romano, parla con gran lode Pietro Aretino.

Purtroppo, morto Agostino di soli cinquantacinque anni, agli 11 di aprile del 1520 e lasciati minorenni i figli, le faccende della casa e del banco cominciarono presto a rovinare, tanto che, morto anche il figlio Lorenzo nel 1523, la villa fu acquistata dal cardinale Alessandro Farnese e da questi prese il nome di *Farnesina*. Dai Farnese passò ai Borboni, che la tennero in grande abbandono, e poi allo spagnuolo principe di Ripalta, che la restaurò secondo il gusto del suo tempo, dopo il 1860.

### *Sala della Galatea.*

La decorazione della sala, che prende il nome dall'immagine della ninfa famosa dipintavi da Raffaello, è, nel suo organismo decorativo, dovuta a Baldassare Peruzzi, che ha immaginato, secondo un'antica tradizione italiana, la volta come una grande architettura attraverso la quale si scorge il cielo. Negli ottagonî, nelle vele, nei peducci e nei grandi riquadri sono figurazioni di carattere chiaramente astrologico, che si debbono sicuramente connettere coll'oroscopo di Agostino Chigi. La spiegazione delle figurazioni scelte e dipinte dal pittore senese si trova nelle leggi astrologiche ed assai probabilmente egli o chi gli ha suggerito i soggetti, ha tratto la materia dal *Poeticon Astronomicum* di Calo Giulio

Igino, che durante il Medio Evo ed il Rinascimento fu molto conosciuto col nome di *De Astronomia*.

Nella volta della sala noi ritroviamo dipinta dal Peruzzi tutta una visione simbolica della vita e delle sue vicende e fatiche, regolate secondo l'alternarsi delle stagioni ed il destino umano, di cui qualcosa la timida ed angosciata fantasia terrena sperava di potere intravedere negli astri lucenti nelle profondità del cielo.

Nelle lunette *Sebastiano del Piombo*, il grande seguace veneziano di Giorgione, ha dipinto scene derivate dai più poetici miti dell'antica Grecia, che rappresentano le varie vicende del destino umano, tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio.

Nella prima lunetta verso Porta Settimiana Sebastiano ha raffigurato *Filomela e Progne*, le figlie infelici di *Pandione*, re dell'Attica, minacciate da *Tereo*, e nelle seguenti si vedono *Agraulo ed Erse*, le figlie di *Cecrope* in atto di scoprire il canestro contenente il mostro *Eretteo*, affidato loro da Atena. Seguono *Dedalo*, che sfugge col figlio *Icaro*, alla prigionia in cui lo teneva Minosse e poi *Giunone* sul carro tirato dai pavoni. La giovane che sta in atto di tagliare i capelli ad un uomo addormentato è *Scilla*, figlia di *Niso* re di Nisea che, innamorata di Minosse, il quale stringeva d'assedio la città paterna, tradisce questa togliendo, coi capelli, ogni forza al padre. Segue *Fetonte*, figlio di Febo che cade dal carro solare. *Borea* che rapisce *Oritia*, figlia di Eretteo, sta a raffigurare la lotta del freddo vento contro i tepori primaverili, e *Zefiro*, nella lunetta seguente, esce come una sottile nuvoletta dalla bocca della *Terra*.

Nell'ultima lunetta si vede una gran testa a chiaroscuro, di cui non troviamo menzione nelle pagine dei più antichi descrittori della Farnesina, e che, per una curiosa tradizione, fu attribuita a Michelangelo tanto che si favoleggiò che il titanico maestro, venuto un giorno a visitare la Farnesina avesse disegnato col carbone la gran testa, in una lunetta ancora vuota, per mostrare allo spregiato Raffaello come a suo avviso dovesse decorarsi la casa di Agostino.

Non di Michelangelo è la testa e non disegnata a carbone, ma dipinta a tempera ed autore ne è probabilmente Sebastiano del Piombo, che forse, in un primo tempo, aveva pensato di decorare le lunette con una serie di grandi teste di questo tipo.

Di Raffaello è il bellissimo affresco con il *Trionfo di Galatea*, dipinto quando ancora non era finita, in Vaticano, la decorazione della *Sala della Segnatura*. Baldassare Castiglione, venuto a Roma, nel 1513, per l'elezione di Leone X, vide la pittura e ne menò gran vanto; ma questa era già finita fra il 1511 ed il 1512 ed è fra le cose più belle della gioventù dell'Urbinate. Lì presso è il Polifemo di Sebastiano del Piombo.

#### *La Sala di Psiche.*

Un tempo i grandi archi di questa, che si chiamava la *Grande Loggia*, si aprivano senza serramenti, sulle verdure fiorite del giardino e le belle volte dipinte da Raffaello e dai suoi discepoli sorridevano nella gran luce.

La decorazione della loggia era completa sul finire del 1517 e Giulio Romano, Francesco Penni e Raffaellino del Garbo avevano rivestito di colori il disegno di Raffaello, e Giovanni da Udine aveva cinto di corone di frutta e di fiori gli episodi gentili della storia amorosa di Psiche.

Raffaello per raccontare in pittura le vicende dell'anima insidiata, angosciata e divinizzata dalle pene d'amore, non si volse alle *Metamorfosi* di Ovidio, ma a quelle che Lucio Apuleio aveva composto in Roma al tempo degli Antonini.

Nessun soggetto poteva meglio di questo piacere agli uomini di quel tempo, che amavano di conciliare, nelle loro menti colte, simbolicamente le verità cristiane colle favole pagane. Il mito di Psiche e di Amore era, in Roma, penetrato nel secondo secolo di Cristo in una società strana e turbata per i grandi problemi religiosi che commuovevano ed agitavano tutti gli spiriti.

Nell'*Asino d'oro* la storia è raccontata in questa forma :

Ad un giovane greco, chiamato *Lucius*, che voleva imparare l'arte della magia, capitò di essere tramutato in asino e come asino ebbe agio di ascoltare il racconto che una bella fanciulla, rapita da masnadieri, faceva ad una vecchia.

La fanciulla narrava i casi di Psiche, vergine, figlia di un re e di così stupenda bellezza che gli uomini si recavano ad offrirle sacrifici, disertando i santuari di Venere, la quale salta in grande collera, giurò di vendicarsi e commise al figlio Cupido di far sì che la fanciulla s'innamorasse di un uomo povero e vile.

I genitori, temendo l'ira della dea, per consiglio di Febo Apollo, esposero la figlia su di un monte, dove sarebbe venuto a sposarla un essere misterioso. Esposta si addormentò e destatasi si trovò in un castello incantato e lo sposo, che si celava a lei nelle tenebre notturne, le proibì di tentare di riconoscerlo. Era questi Amore, che mossosi per perderla, s'era pazzamente invaghito di lei e l'aveva fatta sua.

Una notte Psiche svegliatasi si punse ad una freccia del suo compagno e presa d'amore per lui, desiderosa di vederlo, chinandosi sul dormente con la lucerna, una goccia d'olio caldo lo destò ed egli s'involò. *Psiche* disperata fuggì cercando la morte.

Nella favola sono in seguito diffusamente raccontate le varie avventure dell'infelicissima donzella e le ferocissime persecuzioni di Venere; doppiamente adirata verso la rivale in bellezza e verso la donna che le aveva rapito il figlio amatissimo.

In uno degli affreschi il pittore ha raffigurato Venere che si lamenta con Cerere e Giunone, perchè non sa dove sia il figlio. Intanto *Psiche* incontra Cerere e la prega perchè interceda per lei colla infuriata Afrodite, ma Cerere la caccia e migliore accoglienza non le fa Giunone. Disperata Psiche pensa di gettarsi ai piedi di Venere, che, dopo essere salita all'Olimpo sul carro tirato dalle colombe, aveva pregato Mercurio di fare un bando per ogni dove, perchè si cercasse la rivale. Psiche giunta alla casa di Venere, questa la



fa battere dalla *Sollecitudine* e dalla *Tristezza* sua ancelle, e poi le ordina di assortire, secondo le varie qualità, innumerevoli semi di miglio, di papaveri, ceci e fave, misti in un gran mucchio.

Le formiche accorrono in suo aiuto e la prova così è superata, ma Venere non contenta le ordina di andare a prendere un fiocco della lana dorata di certe pecore ferocissime. Superata anche questa prova, secondo i consigli della canna, raccogliendo i bioccoli di lana rimasti attaccati fra i pruni del bosco, Venere le ordina di scendere all'Averno per empire una brocca coll'acqua di Cocito.

Aiutata dall'aquila di Giove, che attinge per lei l'acqua, ch'essa porta a Venere, questa la rimanda all'Averno ingiungendole di chiedere a Proserpina *tanto della sua bellezza che sia bastevole per un giorno*. Psiche supera anche questa prova e allora Giove, intenerito dalle preghiere di Amore, accoglie Psiche fra gli immortali e concede che Amore la sposi.

Nella bella favola Lucio Apuleio ha simboleggiato l'anima umana che si purifica attraverso le lotte per giungere al cielo. Psiche è un simbolo e, come la farfalla, da umile bruco, attraverso le metamorfosi, giunge allo splendore, così l'anima umana si innalza, attraverso le prove sino all'immortalità. Un tempo le avventure celesti di Psiche erano in questa sala completate dalla rappresentazione delle sue avventure terrestri e Raffaello aveva disegnato queste composizioni per la parte inferiore delle pareti, a cui dall'alto accennano tutte le figure, ma questi affreschi non furono eseguiti. Ne resta un ricordo nella storia di Psiche che, in Castel S. Angelo, Pierin del Vaga dipinse, seguendo i disegni raffaelleschi, nelle camere di Paolo III.

#### *La stanza del fregio:*

In una minore stanza verso via della Lungara Baldassare Peruzzi ha dipinto un fregio con storie mitologiche tratte dalle *Metamorfosi* d'Ovidio, in cui apparisce veramente

squisito pittore. Queste composizioni hanno ancora carattere e sapore quattrocenteschi e qua e là vi si veggono ricordi delle varie fonti da cui Baldassare ha tratto ispirazione; disegni pollaioleschi e incisioni mantegnesche. Le scene si seguono con un ritmo deliziosamente armonico di colore e di forma, divise da strani alberi spogli, che spiccano spettrali su di un fondo di cielo oscuro. Queste immagini di antiche favole, sono come una grande colorita illustrazione agli scritti degli antichi poeti, della cui lettura tanto si deliziavano gli uomini del Rinascimento.

#### *La Sala delle prospettive.*

All'arte di *Baldassare Peruzzi* dobbiamo anche la decorazione della Gran sala al primo piano e *Giorgio Vasari* parlando delle prospettive che l'architetto senese vi ha dipinto scrisse: *mi ricordo che menando io il cavaliere Tiziano, pittore eccellentissimo ed onorato, a veder quell'opera, egli per niun modo volea credere che quella fusse pittura.*

Negli sfondi di paese si riconoscono il Tevere, l'antico Ospedale di S. Spirito in Sassia colla cupola ottagonale di Sisto IV e la Chiesa di S. Agostino e la Torre delle milizie ancora a tre ordini.

Giustamente si dà a *Giulio Romano* il fregio con scene mitologiche che decora tutt'intorno la sala.

#### *La stanza delle nozze di Rossane.*

Gioiello nascosto nell'intimo della casa è la piccola stanza da letto di *Agostino Chigi*, che *Giovannantonio Bazzi* detto *il Sodoma* ha decorato con affreschi, che cantano ed esaltano l'amore giusto. Dai lamenti di *Polifemo*, deriso dalla bella *Galatea*, folleggiante fra le spume marine, alle avventure della timida *Psiche* e ai dolori di *Amore*, colpito dalle sue stesse frecce, dalle figurazioni astrologiche della Loggia del Giardino alle avventure amorose degli dei e delle dee nella Stanza del fregio si sale alla quieta stanza nuziale.

Chiamato da Agostino a lavorare in Vaticano, dove dipinse nelle Stanze, che furono poi di Raffaello, il maestro vercellese, in questi affreschi, tocca la più alta vetta della sua arte, in cui vivono tanti ricordi degli insegnamenti di Leonardo, ammirato e seguito a Milano. Soggetto magnifico: *Alessandro Magno vincitore magnanimo e sposo*.

La Rossane dell'affresco è la figlia di Oxyartes Battrio, che fu celebrata come la più bella delle donne d'Asia e che Alessandro sposò nell'anno 327, circa due anni prima di condurre in moglie Stateira, figlia del re Dario.

Non può immaginarsi composizione più armonicamente classica di questa scena dipinta dal Sodoma. Alessandro ricorda per la testa il tipo di Febo Apollo e non meno classico ed antico è *Hephaistos*, il servo che, come Imeneo, regge la fiaccola nuziale. Lo spirito umoristico e burlesco del pittore fa capolino nella allegra gazzarra dei puttini, che volteggiano e caprioleggiano intorno alla coppia innamorata.

Di minore bellezza, benché luminoso di vivacissimi colori, è l'altro affresco coll'incontro di Alessandro colla vedova di Dario. Lasciata incompleta dal Sodoma e finita da un vuoto e tronfio manierista, è la storia di Alessandro e Bucefalo, sullo sfondo romano della basilica di Costantino.

Si chiude così il ciclo delle pitture con cui Raffaello, Sebastiano del Piombo, Giulio Romano, Francesco Penni, Baldassarre Peruzzi, Giovanni da Udine e Giovannantonio Bazzi hanno decorato la bella casa cinquecentesca, che ora accoglie la maggiore accademia d'Italia.

## BIBLIOGRAFIA.

- GEILMULLER, *Raffaello architetto*, Milano, 1884.  
GIUSEPPE CUGNONI, *Agostino Chigi il Magnifico*, Roma, 1851.  
ADOLFO VENTURI, *The Farnesina*, Roma, Società Laziale, Roma, 1891.  
CROWE E CAVALCASELLE, *Storia della pittura italiana*.  
A. FÖRSTER, *Farnesinastudien*, Lipsia, 1892.  
FEDERICO HERMANIN, *La Farnesina*, con prefazione del principe Chigi Istituto Italiano d'Arti Grafiche Bergamo, 1926.

## INDICE DELLE TAVOLE

---

1. BALDASSARE PERUZZI : La Farnesina.
2. BALDASSARE PERUZZI : L'auriga - Leda.
3. BALDASSARE PERUZZI : Perseo e Medusa.
4. BALDASSARE PERUZZI : L'Orsa maggiore.
5. Tereo minaccia Filomela e Progne.
6. Scilla taglia i capelli di Niso.
7. SEBASTIANO DEL PIOMBO : Testa di giovane Dio.
8. RAFFAELLO : Galatea.
9. RAFFAELLO e AIUTI : Venere si lamenta con Cerere e Giunone.
10. RAFFAELLO e AIUTI : Venere sulla carretta.
11. RAFFAELLO e AIUTI : Venere e Giove.
12. RAFFAELLO e AIUTI : Mercurio in cerca di Psiche.
13. RAFFAELLO e AIUTI : Psiche e Proserpina.
14. RAFFAELLO e AIUTI : Giove e Amore.
15. RAFFAELLO e GIOVANNI DA UDINE : Amorino colle armi di Marte.
16. RAFFAELLO e GIOVANNI DA UDINE : Amorini con i simboli di Pane e Minerva.

17. RAFFAELLO e AIUTI : Il banchetto degli dei.
  18. BALDASSARE PERUZZI : Meleagro.
  19. BALDASSARE PERUZZI : Orfeo perde Euridice, La morte di Orfeo.
  20. BALDASSARE PERUZZI : La morte di Danae, Atteone e Diana.
  21. BALDASSARE PERUZZI : Marsia, Meleagro ed Atalanta.
  22. GIULIO ROMANO e AIUTI : La toletta di Venere.
  23. SODOMA : Alessandro Magno e la vedova di Dario.
  24. SODOMA : Alessandro Magno sposa Rossane.
-



**1. BALDASSARE PERUZZI : La Farnesina.**



2. BALDASSARE PERUZZI : L'auriga – Leda.



3. BALDASSARE PERUZZI : Perseo e Medusa.





4. BALDASSARE PERUZZI : L'orsa maggiore.



5. Tereo minaccia Filomela e Progne.



6. Scilla taglia i capelli di Niso.



7. SEBASTIANO DEL PIOMBO : Testa di giovane Dio.



8. RAFFAELLO : Galatea.



9. RAFFAELLO e AIUTI: Venere si lamenta con Cerere e Giunone.



10. RAFFAELLO E AIUTI: Venere sulla carretta.



11. RAFFAELLO E AIUTI: Venere e Giove.





12. RAFFAELLO e AIUTI: Mercurio in cerca di Psiche.



13. RAFFAELLO e AIUTI : Psiche e Proserpina.



14. RAFFAELLO e AIUTI : Giove e Amore.



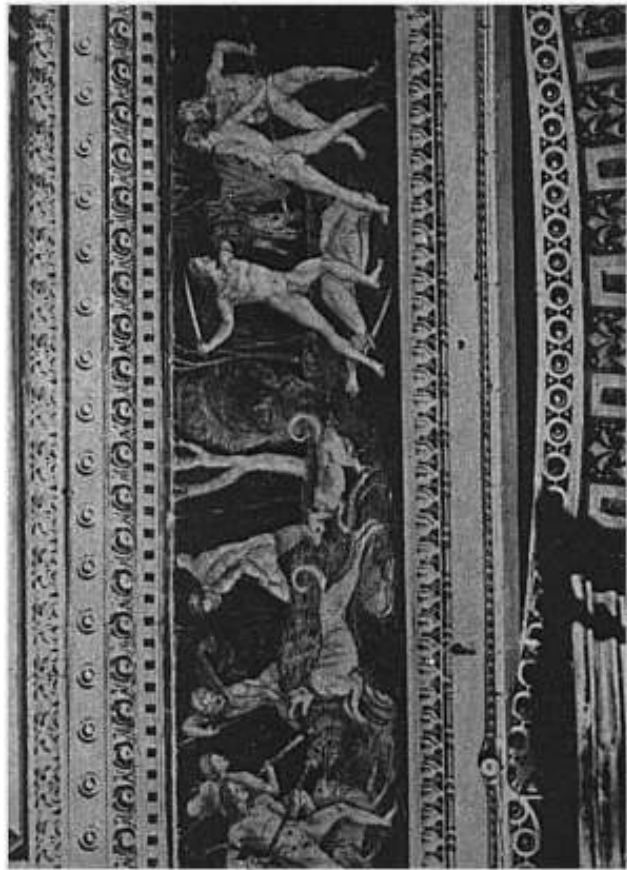
15. RAFFAELLO e GIOVANNI DA UDINE: Amorino colle armi di Marte.



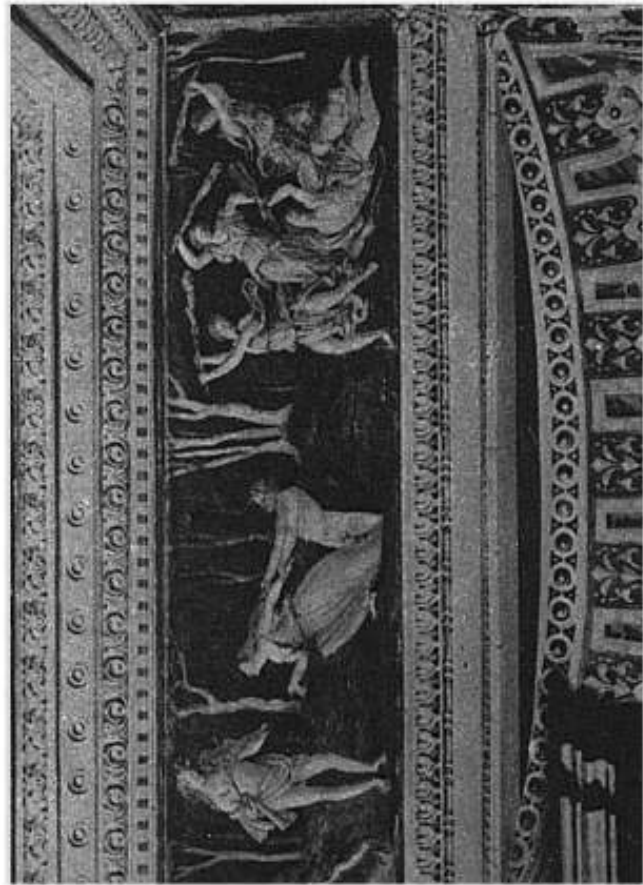
16. RAFFAELLO E GIOVANNI DA UDINE: Amorini con i simboli di Pane e Minerva.



17. RAFFAELLO ED AIUTI : Il banchetto degli dei.



18. BALDASSARE PERUZZI : Meleagro.



19. BALDASSARE PERUZZI:  
Orfeo perde Euridice. La morte di Orfeo.

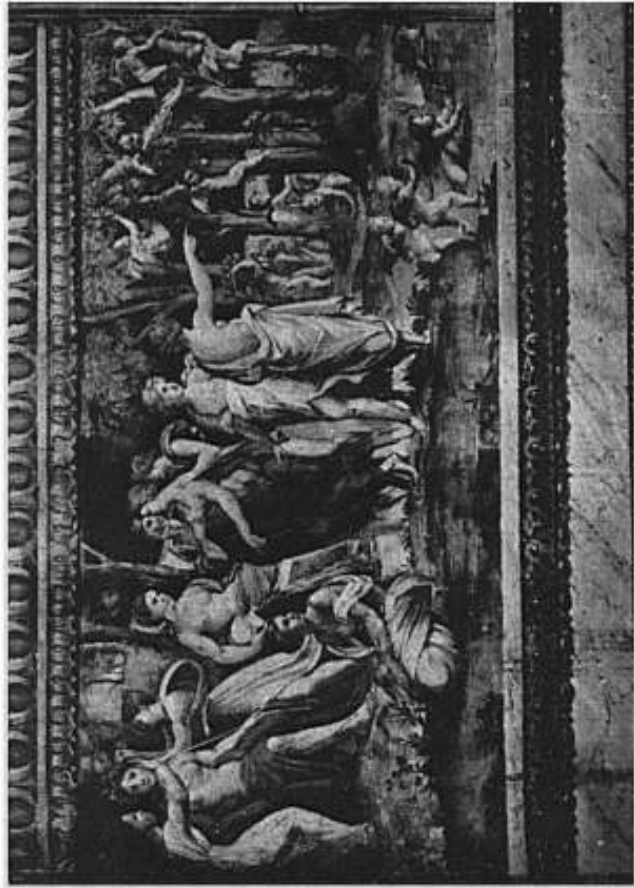




20. BALDASSARE PERUZZI :  
La morte di Danae, Atteone e Diana.



21. BALDASSARE PERUZZI: Marsia, Melicagro ed Atalanta.



22. GIULIO ROMANO ED AIUTI : La toletta di Venere.



23. SOBOMA : Alessandro Magno e la vedova di Dario.



24. SOJOMA : Alessandro Magno sposa Rossane.

PREZZO LIRE 5.—